

Wim Delvoye

Il giovane artista belga Wim Delvoye propone per "Anterpina" una installazione composta di oggetti comuni e riconoscibili, ma, con la sua consuetudine, realizzati con materiali non appropriati alla loro funzione. Abbiamo qui una betoniera e una serie di pale, materiali da costruzione che infatti rimandano al lavoro di un cantiere edile. Tuttavia, il trattamento cui gli oggetti sono sottoposti li trasforma in elementi simbolici, di un simbolismo ironico ma non per questo meno efficace. La betoniera è realizzata in legno e reca sulla sua superficie segni decorativi appartenenti a culture diverse dalla nostra, segnatamente a quella islamica. Le pale invece sono state trasformate in altrettanti stemmi di città europee. Delvoye vuole parlare infatti della commistione fra diverse culture, e segnatamente della nostra con quelle del Terzo Mondo, come un dato oggi necessario e non più procrastinabile. La betoniera come oggetto in se' già richiama, con ironia, l'atto di mescolare, di trasformare i diversi elementi in un'unica mistura atta a "costruire". In questo atto non manca la violenza, come non è mancata, storicamente, nei rapporti fra Primo e Terzo mondo, e anche oggi, la commistione delle diverse culture può divenire forzata omologazione. Tuttavia, la commistione, ci avverte l'artista, deve avvenire contrastando ogni suggestione razzista. Anche noi, anche la nostra civiltà, è ancora divisa, se non da questioni etniche, dai particolarismi che vediamo malauguratamente risorgere nel costume e nella vita politica. Gli stemmi delle città dipinti da Delvoye sulle pale indicano proprio questo: come ai tempi delle città stato, ci comportiamo come gli appartenenti ad altrettante tribù, senza comprendere che il nostro destino storico è di essere non tribù, ma betoniera.